



RASSEGNA STAMPA 16 settembre 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1 Attacco

Fondo straordinario di 3 miliardi per frenare il caro bollette

L'ENERGIA

Bollette, interviene il governo 3 miliardi per frenare i rincari

In Consiglio dei ministri arriva il provvedimento per contenere gli effetti degli aumenti previsti per elettricità (+40%) e gas (+30%). Poi ci sarà un altro intervento nella legge di Bilancio

di Luca Pagni

ROMA – Lo hanno chiesto tutti i partiti che sostengono l'esecutivo guidato da Mario Draghi. E lo aveva in qualche modo annunciato lo stesso presidente del Consiglio. Il governo ha deciso che interverrà a sostegno di famiglie e piccole imprese per contenere l'aumento delle bollette, previsto dal primo ottobre. E lo farà già oggi in consiglio dei ministri: rimane da capire se ci sarà un decreto apposito o un emendamento nel primo decreto utile. L'obiettivo è comunque quello di trovare risorse per almeno 3 miliardi di euro da destinare a una parziale "sterilizzazione" degli aumenti previsti per le bollette di gas e luce.

Ad annunciare l'aumento, senza precedenti per entità, era stato lunedì il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani: il rialzo, aveva annunciato, dovrebbe aggirarsi attorno al 40% per la fornitura di elettricità e al 30% per quella del gas naturale.

Come già avvenuto per gli aumenti, più contenuti, di tre mesi fa (+9,9% per l'elettricità, +15,4% per il gas), il governo interverrà con uno stanziamento straordinario che verrà spalmato sulle bollette. A fine giugno, furono impegnati 1,3 miliardi, ora ne occorreranno molti di più. Il provvedimento arriva domani in consiglio dei ministri: si parla di una cifra tra i 3 e 4 miliardi che limiterà solo in parte l'impatto degli aumenti, causati soprattutto dall'impennata dei prezzi del gas naturale sui mercati internazionali.

Il governo, inoltre, sta lavorando a un secondo provvedimento che vedrà la luce nelle prossime settimane. La legge di bilancio prevederà una voce apposita con cui verrà spostata una parte dei cosiddetti oneri di sistema - quel-

li che non hanno niente a che fare sulla produzione di energia - sulla fiscalità generale, come suggerito da tempo dall'Autorità per l'energia.

Ma cosa è accaduto per provocare un simile terremoto energetico? La risposta risiede in una serie di ragioni, sia finanziarie che geopolitiche. La prima è legata alla corsa al rialzo delle materie prime: dopo il lockdown e il successo delle campagne vaccinali, la ripresa delle attività industriali ha creato una serie di colli di bottiglia nelle forniture, dove la domanda è di gran lunga superiore all'offerta. La domanda di gas, in particolare, è esplosa a livello globale. Soprattutto in Asia: la Cina sta facendo incetta dei carichi di Gnl, il gas naturale liquido trasportato via mare, e lo acquista a qualsiasi prezzo. Questo ha fatto salire i prezzi a livelli record su tutti i mercati. E ha messo in crisi l'Europa, dove il gas viene ormai usato stabilmente per sostituire il carbone per la produzione di energia.

Ecco perché i rialzi delle quotazioni del gas finiscono sulle bollette di imprese e cittadini: perché in Italia il gas copre oltre il 50% del combustibile utilizzato nelle centrali elettriche ed è largamente usato nelle attività industriali energivore, come acciaierie, ceramica, vetro, chimica e cementifici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

1,3 mld

L'intervento

Due mesi fa il governo è già intervenuto con un altro decreto sulle bollette

74 mld

I consumi

Nel 2019, pre-pandemia, l'Italia ha consumato 74 miliardi di metri cubi di gas



OGGI IL DL: SCONTRO SUI TAMPONI GRATUITI

Green pass obbligatorio per tutti i lavoratori dalla metà di ottobre

Bartoloni e Fiammeri — a pag. 2

20

I MILIONI DI OBBLIGATI

Il nuovo vincolo che sarà previsto dal decreto legge riguarderà quasi 20 milioni di lavoratori del settore pubblico e di quello privato. Obbligo in vista anche per gli autonomi

Pass obbligatorio da metà ottobre per 20 milioni di lavoratori

Le misure del governo. Atteso oggi in Consiglio dei ministri il varo del decreto per estendere il certificato verde a dipendenti pubblici e privati. Sanzioni, ipotesi sospensione da lavoro e stipendio. Salvini frena sull'obbligo

Ieri la fiducia al primo Dl Green pass votata anche dalla Lega, che ha votato però con Fdi contro un parere al secondo decreto

**Marzio Bartoloni
Barbara Fiammeri**

Il green pass diventa obbligatorio per quasi 20 milioni di lavoratori. Da metà ottobre per accedere in ufficio come in fabbrica i dipendenti pubblici e privati dovranno averlo in tasca o mostrarlo sul cellulare. L'ufficializzazione arriverà questo pomeriggio con l'approvazione del decreto legge da parte del Consiglio dei ministri. La convocazione è arrivata subito dopo la conclusione dell'incontro con Cgil, Cisl e Uil ai quali il premier ha confermato le intenzioni del Governo di procedere rapidamente e con un unico decreto all'estensione del green pass. Nessun ulteriore rinvio, ha spiegato Mario Draghi accompagnato oltre che dai ministri del Lavoro, Andrea Orlando, e della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, anche dal titolare dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti. Non che il tema non lo coinvolgesse direttamente ma la presenza del Capo delegazione della Lega, che peraltro per primo (lunedì) aveva esplicitato la volontà dell'Esecutivo di coinvolgere tutti i lavoratori, viene letta come un segnale di non belligeranza da parte del Carroccio nei confronti del provvedimento, nonostante ancora ieri Matteo Salvini abbia manifestato la sua contrarietà per un «obbligo che non c'è in nessun Paese europeo». E in effetti l'Italia potrebbe fare da apripista, soprattutto se con-

fermerà di mantenere sotto controllo i contagi anche grazie al green pass, che rappresenta un forte incentivo a vaccinarsi. Proprio per questo - nonostante le richieste dei sindacati e il fortissimo pressing di Salvini ma anche della leader dell'opposizione Giorgia Meloni - il premier sembra intenzionato a resistere alla richiesta di gratuità dei tamponi, con i quali si può ottenere un green pass a breve scadenza.

Draghi non vuole rallentare la campagna vaccinale che a settembre ha raggiunto il livello minimo di iniezioni (80mila prime dosi al giorno). Assicurare test gratis ai lavoratori potrebbe pregiudicare il nuovo target che il Governo ha fissato per l'autunno: quello del 90% di over 12 vaccinati. La decisione definitiva verrà presa stamane nella Cabina di regia alla quale parteciperanno tutti i capi delegazione della maggioranza oltre ai ministri competenti. Subito dopo la ministra per gli Affari regionali, Mariastella Gelmini, incontrerà i Governatori guidati dal presidente del Friuli Venezia Giulia, il leghista Massimiliano Fedriga, che tornerà a rilanciare la richiesta di mantenere aperte le attività economiche anche in zona arancione proprio in forza del green pass. Una prospettiva che certo faciliterebbe anche il via libera di Salvini, che ancora non si è espresso (aspetto di vedere il provvedimento). Ieri la Lega ha votato la fiducia al primo decreto Green pass. Alla Camera invece, in commissione Cultura il Carroccio ha votato con Fdi, contro un parere al secondo decreto Green pass.

Quel che sappiamo è che il decreto prevederà l'estensione dell'obbligo di green pass «a tutti i luoghi di lavoro

pubblici e privati» da metà ottobre - si ipotizza l'11 ottobre o il 18 per dare più tempo ai ritardatari - il che significa una platea di 19,3 milioni di lavoratori a cui togliere 3,5 milioni di dipendenti dei settori istruzione e sanità dove di fatto già vige l'obbligo. Ma ai 16 milioni di lavoratori finora esclusi dovrebbero essere aggiunti - questo uno degli ultimi nodi da sciogliere dal punto di vista normativo - altri 3,3 milioni di lavoratori autonomi e liberi professionisti che lavorano in proprio e non hanno dipendenti, così come calcolati dalla Fondazione Consulenti per il lavoro.

C'è poi il capitolo delle sanzioni: la linea del Governo al momento è quello di estendere il modello già impiegato per la scuola e cioè la sospensione dal lavoro e lo stop allo stipendio forse già dal primo giorno (in pratica una aspettativa non retribuita) per chi non avrà il green pass, ma senza nessuna multa o ipotesi di licenziamento. Resta comunque da definire come verranno effettuati i controlli in uffici, negozi, fabbriche, ecc. Anche se si potrebbe estendere l'impiego della app già utilizzata oggi per verificare i green pass di chi entra oggi al ristorante o in palestra o su un treno a lunga percorrenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

90%**NUOVO TARGET DI VACCINATI**

Assicurare test gratis ai lavoratori potrebbe pregiudicare il nuovo target che il Governo ha fissato per l'autunno: quello del 90% di over 12 vaccinati.

Le novità e le criticità**1****LA PLATEA****Obbligo per lavoratori pubblici e privati**

Da metà ottobre il green pass sarà obbligatorio per entrare in tutti i posti di lavoro, pubblici e privati. Dopo Sanità e Scuola (3,5 milioni di addetti) sono quasi 20 milioni gli altri lavoratori che dovranno avere in tasca o sul telefonino il certificato verde per poter lavorare

2**LA NORMA****Da definire l'obbligo per gli autonomi**

Ai 16 milioni di lavoratori finora esclusi dovrebbero essere aggiunti - questo uno degli ultimi nodi da sciogliere dal punto di vista normativo - altri 3,3 milioni di lavoratori autonomi e liberi professionisti che lavorano in proprio e non hanno dipendenti

3**SANZIONI****Sospensione ma no al licenziamento**

La linea del Governo al momento è quello di estendere il modello già impiegato per la scuola e cioè la sospensione dal lavoro e lo stop allo stipendio (in pratica una aspettativa) per chi non avrà il green pass nei luoghi di lavoro, ma senza nessuna multa o ipotesi di licenziamento

4**CHI NON SI VACCINA****Il nodo dei fondi per tamponi**

Il leader della Lega Salvini chiederà i fondi per i tamponi gratuiti per chi non si vuole vaccinare almeno per un periodo transitorio così come hanno chiesto i sindacati, ma Draghi non vuole rallentare la campagna vaccinale che a settembre ha raggiunto il livello minimo di iniezioni

Per la lotta all'evasione meno vincoli di privacy

Delega fiscale

Meno vincoli della privacy per l'utilizzo delle nuove tecnologie e dello scambio dati ai fini antievasione. La delega fiscale punta a un cambio di passo su questo fronte, cercando di contemperare

le esigenze di tutela dei dati sensibili ma anche del gettito e facendo leva sulle regole europee alla base del Gdpr. La delega punta a sbloccare l'enorme arsenale di dati di cui dispone l'amministrazione finanziaria senza prevedere un passaggio da un via libera preventivo e vincolante del Garante della privacy.

Mobili e Parente — a pag. 4

Delega fiscale, meno vincoli privacy per potenziare la lotta all'evasione

Contrasto al sommerso. L'obiettivo è quello di sbloccare l'enorme arsenale di dati di cui dispone l'amministrazione finanziaria senza passare da un via libera preventivo e vincolante del Garante

Intervento in linea con il regolamento Ue Gdpr che limita i vincoli preventivi di privacy per tutelare le entrate statali
Marco Mobili
Giovanni Parente

ROMA

Meno vincoli della privacy per l'utilizzo delle nuove tecnologie in chiave antievasione. La delega fiscale punta a un cambio di passo su questo fronte, cercando di contemperare le esigenze di tutela dei dati sensibili ma anche del gettito. La chiave di volta potrebbe essere trovata già nel regolamento europeo sulla privacy 2016/679 (più noto come Gdpr) e recepito all'interno del Codice italiano (Dlgs 196/2003). In questo senso l'obiettivo dovrebbe essere quello di prevedere o orientare le misure alla tutela dei diritti, ma prevedendo limitazioni proporzionate volte a salvaguardare obiettivi di interesse pubblico generale. Tra questi c'è anche la materia tributaria e quindi il contrasto all'evasione. Tradotto in altri termini, significa sbloccare l'enorme arsenale di dati di cui dispone l'amministrazione finanziaria senza passare da un via libera preventivo e vincolante del Garante della privacy.

Questo però non cancella affatto l'interlocuzione dell'Authority né il successivo controllo. Il Fisco potrebbe diventare pienamente responsa-

bile a tutti gli effetti dei dati che, comunque, ha già incassato. Ma nel mettere in campo i meccanismi per l'incrocio o addirittura ancora più evoluti come l'intelligenza artificiale si punta ad accelerare i tempi e a rendere meno complesso l'iter necessario per incassare il via libera.

Un'esigenza avvertita anche nel documento finale delle commissioni Finanze di Camera e Senato, che nell'indicare la rotta verso una piena interoperabilità dei dati hanno anche segnalato i possibili bilanciamenti. In sostanza, hanno sottolineato i parlamentari, va garantita al contribuente la conoscibilità di dei dati in possesso dell'amministrazione finanziaria in un rapporto di parità e simmetria informativa ma va anche data piena attuazione al principio del contraddittorio. Gli enti impositori dovrebbero essere obbligati a dare spiegazioni sulla fondatezza dei chiarimenti forniti dal contribuente. L'unica deroga potrebbe essere rappresentata dagli accertamenti parziali con incroci automatizzati di dati in Anagrafe tributaria, anche se al contribuente potrebbe essere riconosciuta la chance di un'istanza di autotutela per sospendere i termini del ricorso. Poi spetterebbe al Fisco provare che l'incrocio tra i dati è corretto e a motivare punto per punto sulle repliche della difesa.

In un contesto simile, si potrebbe dare più spazio all'utilizzo delle banche dati da parte dell'amministrazio-

ne finanziaria. Secondo le ipotesi allo studio nella delega, sempre compatibilmente con il regolamento comunitario, bisognerebbe eliminare alcuni dei freni e dei vincoli esistenti e senza far venir meno il ruolo di Garante dell'Authority attualmente presieduta da Pasquale Stanzone. Proprio per questo la settimana in più prima che la delega giunga in Consiglio dei ministri potrà servire a trovare il giusto equilibrio nella scrittura dei principi, fermo restando il necessario controllo successivo.

Senza dimenticare poi i dossieri importantissimi che già sono all'ordine del giorno dell'interlocuzione tra amministrazione finanziaria e Garante. A cominciare dalla fattura elettronica, che attende l'attuazione della norma del collegato fiscale alla manovra 2020 per consentire un utilizzo più ampio nel tempo (otto anni) e nella quantità di dati (non solo quelli strettamente fiscali). Proprio per questo è stata prorogata al 30 settembre la possibilità di aderire al servizio di memorizzazione delle e-fat-

ture e a fine giugno è stato precisato che si sta cercando una gestione condivisa dei database in cui sono ormai confluite le informazioni di oltre 5 miliardi di documenti elettronici.

Poi c'è l'«anonimometro» su cui nelle scorse settimane è stato inviato uno schema di decreto al parere dell'Authority e che quindi attende di completare tutto l'iter per diventare operativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le questioni da approfondire

1

L'IPOTESI

Piena compatibilità con le regole Ue

Allo studio nel testo di Ddl delega fiscale c'è una norma che in linea con il regolamento Ue Gdpr consenta di limitare i vincoli preventivi della Provacry sull'utilizzo dei dati già a disposizione del Fisco contro l'evasione

2

CONTROLLI SUCCESSIVI

La vigilanza sull'utilizzo

Il ruolo del Garante Privacy resterebbe comunque intatto sia intermini consultivi sia nel controllo successivo del corretto operato dell'amministrazione finanziaria in relazione al trattamento dei dati dei contribuenti

3

L'INTEROPERABILITÀ

Sempre più spazio al contraddittorio

Anche il documento delle commissioni Finanze di Camera e Senato chiedeva di insistere sull'interoperabilità delle banche dati ma con garanzie per il contribuente: dalla piena conoscibilità delle informazioni a sempre più spazio al contraddittorio

4

I DOSSIER APERTI

Fattura elettronica e anonimometro

Tra i dossier ancora al centro dell'interlocuzione tra Fisco e Privacy c'è l'estensione temporale e quantitativa dei dati dell'e-fattura tra privati e lo sblocco dell'«anonimometro» che era stato previsto nella legge di Bilancio del 2020

5 miliardi

LE FATTURE ELETTRONICHE

Nei database del Fisco sono già disponibili i dati di circa 5 miliardi di fatture elettroniche da quando è scattato l'obbligo tra privati



LE INCOGNITE

Nei prossimi giorni il ministro Daniele Franco (nella foto) dovrà lavorare a limare i dettagli per il testo della delega atteso in Cdm la prossima settimana

Il dibattito

Confindustria: sì al Green Pass nel privato

Il presidente Fontana:
“Rispetto tutte le idee,
ma i terrapiattisti
rimangano a casa”

«Il Green Pass esteso anche nel settore privato è cosa buona e giusta». Ne è convinto il presidente di **Confindustria Puglia**, **Sergio Fontana**, che commenta così la notizia della possibile estensione del certificato verde. «È una misura eccezionalmente utile per difendere i lavoratori in primis – prosegue – e per difendere il lavoro. La Costituzione dice che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro, non sul reddito di cittadinanza, e dobbiamo difendere il lavoro». Ma Fontana va oltre e lancia una stoccata ai No-vax. «Io come imprenditore sono pronto a pagare il tampone a tutti i miei dipendenti che per motivi di salute non possono vaccinarsi – dice – ma i terrapiattisti restino a casa. Rispetto le idee di tutti, ma loro devono rispettare il lavoro e la sicurezza». «È assurdo – aggiunge Fontana – che io per andare al ristorante debba avere il Green Pass, mentre per andare a lavorare in azienda o in ufficio no. Dobbiamo tutelare tutti i lavoratori e soprattutto chi non può vaccinarsi per motivi di salute». Fontana era stato tra i primi a dirsi a favore della estensione del Green Pass per accedere ai luoghi di lavoro, da quando Confindustria ha lanciato la proposta, nello scorso luglio, spiegando che «se abbiamo focolai come è successo in passato, dobbiamo chiudere le imprese e lo Stato non ce la farà».



▲ Il presidente **Sergio Fontana**

Leonardo punta 1 miliardo sull'elicottero militare inglese

Difesa

Al salone Dsei di Londra il punto sui piani congiunti Italia-Uk nel settore

Oltre al caccia Tempest, gruppo in gara con l'AW149 sulla maxi commessa Uk

Simone Filippetti

LONDRA

Se servisse un'immagine simbolo del profondo legame transatlantico tra Italia e Gran Bretagna, niente è stato più pregnante, ieri a Londra, del Ministro della Difesa Lorenzo Guerini e il suo collega inglese Ben Wallace insieme allo stand della Tratos, azienda italo-britannica di cavi guidata da Maurizio Bragagni, l'imprenditore italiano più amato dalla Regina Elisabetta. L'occasione è il DSEI, evento mondiale dell'industria militare, dove i due paesi sono più vicini di quanto dica la politica, in un settore sensibile come la Difesa: dal caccia Tempest e dai futuri elicotteri da battaglia AW149. E l'anello di congiunzione delle «eccellenti relazioni», come le ha definite Guerini, è Leonardo, il gruppo pubblico della Difesa.

La cooperazione militare ricuce le ferite di Brexit, è un pilastro fondamentale che regge i rapporti, storicamente forti, tra i due paesi: il «proficuo solco», parole del ministro, è trac-

ciato dal programma dal futuro aereo da combattimento di sesta generazione, che si stima avrà un budget da 25 miliardi di sterline. L'asse Roma-Londra si gioca su strategie geo-politiche molto più ampie: il Tempest ha preso a bordo anche la Svezia e l'incontro tra i due ministri è servito anche per «valutare l'ingresso di altri partner». L'anno scorso il nome che circolava era quello del Giappone. Il coinvolgimento di altri paesi è un tassello fondamentale perché farà pendere l'ago della bilancia da una parte o dall'altra. In Europa, intesa come espressione geografica, ci sono al momento due programmi di caccia di nuova generazione: oltre al Tempest, è allo studio anche un caccia tutto figlio dell'Unione Europea. Il Ministro Guerini ha ricordato come avere due programmi, in parallelo, non ha molto senso, non foss'altro che per il costo. Il Governo Conte Bis, con la Finanziaria 2021, aveva già stanziato 2 miliardi di euro distribuiti su 15 anni, per tutta la durata del programma fino al 2035. Quest'anno sono in arrivo i primi 20 milioni, già allocati: il Governo Draghi sarà chiamato a valutare ulteriori fondi aggiuntivi. I finanziamenti attuali sono solo la fetta del Ministero della Difesa; mancano i fondi per la parte R&D che fanno capo al Mise. Finora il Regno Unito ha stanziato 5 miliardi di sterline, di cui 250 milioni nell'immediato.

Se gli occhi del pubblico sono sul Tempest, che è un sistema integrato di difesa, un più imminente programma su cui si gioca buona parte degli interessi bilaterali è l'imponente velivolo che accoglie i visitatori all'in-



LORENZO GUERINI

Ministro della Difesa nel governo Draghi. Era già titolare dello stesso dicastero nel secondo governo Conte



ALESSANDRO PROFUMO

Amministratore delegato del gruppo Leonardo. In precedenza il manager è stato ad di UniCredit e presidente del Montepaschi

gresso del padiglione Leonardo: l'elicottero militare AW149. A poche ore di distanza da Guerini, al Salone è arrivato anche Alessandro Profumo, in una sorta di staffetta. L'obiettivo è comune: il Ministry of Defence sta per indire una gara per elicotteri militari di fascia media per l'esercito inglese: Leonardo spera che il governo scelga il suo AW149 perché è un velivolo Made in UK (il 60% dei fornitori, a regime, sarà britannico). Finora il gruppo, spiega Profumo, «ha speso 1 miliardo di sterline di investimenti» per costruire l'elicottero, che a differenza del Tempest esiste già. A beneficiare del grosso di questo impegno è stato il Regno Unito: è stato calcolato che ogni sterlina spesa sul progetto ha messo in modo un indotto di 2,4 sterline. Il governo inglese comprerà 40-50 elicotteri, ma per Leonardo il valore va oltre la singola commessa Uk: «Sulla scia del prestigio della British Army, stimiamo che potremo vendere 500 elicotteri prodotti qui in Uk in giro per il mondo» chiosa. A Profumo non dispiacerebbe capitalizzare il volano di Pil che Leonardo ha portato al Regno Unito: questo è l'ultimo DSEI per il top manager. Il prossimo salone di Londra sarà tra due anni e a fine 2022 il suo mandato scade. Per il momento, però, Profumo non vuole parlare del suo futuro, per evitare strumentalizzazioni. Preferisce concentrarsi sul «rispetto delle linee guida date al mercato». A fine anno Leonardo si attende 14 miliardi di ricavi, su un portafoglio anch'esso attorno ai 14 miliardi, un margine lordo a 1 miliardo e cassa per 100 milioni.